

GIUSTIZIA

SÌ DEFINITIVO ALLA CAMERA. PARTITI E ORDINI: SVOLTA PER IL LAVORO AUTONOMO

L'equo compenso è legge

«Politica e professioni ora proseguano unite»

ERRICO NOVI

SEGUE DALLA PRIMA

L'authority lunedì scorso ancora tentava di porre un veto, con una segnalazione trasmessa ai presidenti delle Camere. E invece il via libera all'equo compenso, seguito al voto di fiducia di Montecitorio di ieri mattina, è la dimostrazione che il Parlamento ha bisogno di scendere nel concreto, di cogliere l'importanza delle misure nella pratica quotidiana. In una parola, di ascoltare.

IL SÌ COINVOLGE PURE L'OPPOSIZIONE

E poi c'è l'altro aspetto: l'unità che il diritto a un compenso dignitoso suscita. Unità tra le professioni, innanzitutto, che autoconvocatesi proprio ieri, come previsto da tempo, al Teatro Brancaccio, in una grande manifestazione unitaria intitolata "L'equo compenso è un diritto". Ma la convergenza, spinta al massimo immaginabile considerato il quadro politico, c'è persino tra i partiti. Lo si coglie già dalle dichiarazioni di voto pronunciate, in vista della fiducia, dalle 8.30 nell'aula di Montecitorio. Vale per tutti l'esempio di un deputato cinquestelle, Walter Rizzetto che quando interviene non può fare a meno di riconoscere: «Possiamo dirci soddisfatti rispetto al cosiddetto equo compenso», nonostante di lì a poco il suo gruppo voterà contro, ovviamente, sia sulla fiducia (284 sì, 162 no, un astenuto) sia sul decreto fiscale. M un'approvazione di merito così trasversale ha pochi precedenti, in questa legislatura.

Non a caso, proprio all'evento organizzato nella Capitale arrivano esponenti di tutte le forze politiche. E stavolta i grillini non si chiamano fuori, seppure nel tentativo di segnare comunque una qualche distinzione: diversamente dai colleghi di gran parte delle altre forze, che intervengono sul palco di via Merulana, il candidato premier Luigi Di Maio si limita a un videomessaggio: invita a tenere d'occhio «i rischi» di «clausole capestro che grandi banche e pubblica amministrazione potranno includere». Un modo per lasciare un'ombra su un provvedimento pur sempre firmato da governo e maggioranza parlamentare. Ma neppure Di Maio può fare a meno di riconoscere che «il concetto di equo

APPROVATO (CON IL VOTO DI FIDUCIA) IL DECRETO FISCALE IN CUI ERANO INSERITE LE TUTELE PER LE PRESTAZIONI LEGALI, ESTESE A TUTTE LE CATEGORIE. GRANDE MANIFESTAZIONE DEI PROFESSIONISTI A ROMA: «RITROVATA LA DIGNITÀ»

compenso è fondamentale per premiare la professionalità».

ORLANDO: UN SOLIDO PUNTO DI PARTENZA

Affermare il principio: è la priorità che si è posta fin dall'inizio il Cnf. È al mondo forense che le norme sull'equo compenso erano inizialmente rivolte. A metterle a punto è stato il tavolo tecnico istituito a via Arenula dal guardasigilli Andrea Orlando proprio con l'organo di rappresentanza degli avvocati. Ora il ministro della Giustizia è il primo a parlare di «un punto di partenza solido», pur senza escludere che lo «strumento» dell'equo compenso possa essere sviluppato ulteriormente. Certo è che la «sco-

munica» arrivata lunedì dall'Antitrust non farà recedere il governo dalla tutela dei professionisti. Orlando anzi promette di «rispondere alle osservazioni dell'authority con una articolata lettera: spiegherò che si tratta di uno strumento che non contrasta con un mercato libero e trasparente ma evita squilibri e distorsioni», dice il guardasigilli. Che parla di importante conquista con cui «si rimedia finalmente a una sperequazione evidente tra committenti e professionisti».

IL GRANDE EVENTO DEL BRANCACCIO

Le professioni festeggiano un risultato che va persino oltre le aspettative. All'estensione delle misure, inizialmente previste per gli avvocati, a tutte le categorie anche non ordinistiche, si è aggiunto l'obbligo per la stessa pubblica amministrazione di rispettarne «il principio» dell'equo compenso. E forse è un segno della svolta in atto anche la felice coincidenza tra via libera finale alla Camera e manifestazione unitaria. L'appuntamento al Teatro Brancaccio, infatti, era stato

fissato in tempi «non sospetti» da Comitato unitario delle professioni e Rete delle professioni tecniche. Fatalità vuole che la notizia arrivi proprio mentre è in corso l'evento dal titolo "L'equo compenso è un diritto". Tocca così alla presidente del Cup Marina Calderone dare l'annuncio alla marea di professionisti accorsi: «L'equo compenso è legge, è stato appena approvato il collegato alla Manovra». I risultati infondono fiducia e spirito di coesione: così quella del Brancaccio è anche l'occasione per tenere a battesimo l'Alleanza Professionisti per l'Italia. Arturo Zambrano, presidente degli Ingegneri e della Rpt, spiega: «Non ci fermiamo qui: se siamo tutti insieme la politica dovrà rispettarci anche dopo le elezioni. Abbiamo avuto il merito di ripartire con dignità».

Tra gli Ordini che accolgono con soddisfazione il varo delle norme sull'equo compenso c'è il Consiglio nazionale dei commercialisti, il cui presidente Massimo Miani risponde ancora alle critiche dell'Antitrust: «La nuova norma non è affatto un freno

alla concorrenza, ma è anzi uno strumento utile a garantire una maggiore qualità delle prestazioni professionali offerte, con evidenti ricadute positive per l'intera collettività». Che il sostegno al lavoro autonomo costituisca una priorità lo dicono anche le statistiche di uno studio presentato del Cresme sempre alla manifestazione del Brancaccio: «I professionisti italiani sono arrivati a 2 milioni e 322mila, nonostante la crisi economica». E uno studio del Consiglio nazionale degli ingegneri dimostra come nei dieci anni trascorsi dalle liberalizzazioni del 2007, che hanno visto appunto crescere di un terzo il numero dei professionisti, il reddito medio è sceso

COME SI È ARRIVATI ALLA SVOLTA DI IERI

Il lungo percorso delle norme nate per garantire dignità alle prestazioni legali

Non si può comprendere il senso della svolta di ieri, che sancisce la traduzione dell'equo compenso in legge dello Stato, se non si torna ai passaggi che hanno consentito di raggiungere il traguardo. Un percorso segnato anche da una specifica idea del mercato, del ruolo di una "sinistra" aperta ma consapevole della realtà del lavoro autonomo. A personificarla, stavolta, sono entrambe le anime del Partito democratico. Quella più chiaramente legata a un'idea di lavoro e di giustizia sociale del ministro Andrea Orlando. E quella liberaldemocratica e riformista di Matteo Renzi. Un giorno, leader della minoranza interna e segretario del Pd si renderanno conto, forse, di

essere stati straordinariamente uniti nella difesa delle professioni, in una battaglia contro il «caporalato intellettuale». Un comunione d'intenti mai esplicitata eppure evidente nei fatti. Tutto comincia nella primavera del 2015. Orlando è a via Arenula da poco più di un anno, il 27 marzo Andrea Mascherin viene eletto nuovo presidente del Consiglio nazionale forense. Bastano poche settimane per mettere a frutto con l'avvocatura istituzionale un dialogo che il guardasigilli ha messo in cima alla propria agenda. Il Cnf ha il via libera a studiare una proposta di legge sull'equo compenso. Viene quindi istituito un tavolo di confronto





dell'8,6 %, in particolare nelle fasce più giovani. Morale della favola: «Le tesi dell'Antitrust secondo cui l'equo compenso favorisce i più forti è una fake news», sancisce la ricerca del Cni.

Ora parlano di unità persino i partiti di opposizione. È l'effetto delle nuove norme, che fanno cambiare atteggiamento, oltre che al M5s, anche alla Lega. Al Brancaccio interviene il deputato del Carroccio Massimiliano Fedriga: «Si tratta di un punto di partenza, in un percorso che va sostenuto insieme». È quello che pensano anche il sottosegretario alla Giustizia Cosimo Ferri e il presidente della commissione Lavoro di Montecitorio Cesare

Damiano. Stefano Parisi assicura: «Da liberale dico che il mercato deve mettere le due parti, prestatore e committente, sullo stesso piano e non in subordinazione». C'è chi vorrebbe subito ampliare le norme, come il presidente della commissione Bilancio della Camera Francesco Boccia: «Servono correttivi per evitare interpretazioni distorte». La responsabile Lavoro del Pd Chiara Gribaudo, che ha personalmente verificato che tipo di resistenze suscitino provvedimenti del genere, incassa l'alleanza ritrovata tra politica e professioni: «È importante aver raggiunto questa sinergia, si deve continuare uniti». Da ieri è chiaro che basta volerlo.



tra ministero della Giustizia e Cnf per concordare le misure. Si deve fare i conti con i "caveat" dell'Antitrust, più rigidi per la verità (come

emerso anche nelle ultime ore) rispetto alle stesse sentenze della Corte di giustizia dell'Unione europea. Ma la sintesi è nel considerare come

IL PRESIDENTE DEL CNF

Mascherin: «Questo è il frutto della buona politica»

“Non è una giornata qualsiasi: resterà come una testimonianza esemplare dei traguardi che la buona politica, capace di ascoltare, è in grado di raggiungere. Con la definitiva approvazione delle norme sull'equo compenso inserite nel decreto fiscale, si realizza una svolta verso una nuova politica del lavoro autonomo”. È quanto dichiara il presidente del Consiglio nazionale forense Andrea Mascherin subito dopo il via libera, preceduto dal voto di fiducia, con cui la Camera ha convertito ieri il decreto collegato alla Manovra, e che ha reso così l'equo compenso legge dello Stato. “Non si è trattato di un percorso facile: la tutela delle prestazioni professionali è stata contrastata, ne è esempio la segnalazione critica arrivata dall'Antitrust solo pochi giorni fa. Proprio per questo vanno riconosciuti l'impegno e l'intelligenza politica dimostrati da governo e Parlamento, che hanno saputo guardare alla reale condizione non solo degli avvocati e delle libere professioni, ma dell'intero mondo del lavoro autonomo.

Con le norme che sanciscono il diritto a un compenso equo e dignitoso si segna un'inversione di tendenza definitiva, dopo anni di mortificazioni sofferte dai lavoratori autonomi soprattutto nei confronti dei committenti forti. Va ricordato come il ministro della Giustizia Andrea Orlando abbia compreso l'importanza di un simile provvedimento e istituito un tavolo di confronto sul tema proprio con il Cnf; e come l'intero esecutivo sia stato fermo e determinato nel portare a casa queste misure. Lo sono stati la sottosegretaria alla Presidenza del Consiglio Maria Elena Boschi, lo stesso premier Paolo Gentiloni, ma anche il segretario del Pd Matteo Renzi, che ha dichiarato il proprio giudizio favorevole sulle norme. Va riconosciuta l'attenzione di tutto il Parlamento, dalla maggioranza a tante componenti dell'opposizione, che in poche settimane hanno approvato l'equo compenso. Sarà più facile adesso andare avanti nel restituire dignità al lavoro autonomo”.

UN TAVOLO TECNICO TRA MINISTERO DELLA GIUSTIZIA E CONSIGLIO NAZIONALE FORENSE INDIVIDUA LA SOLUZIONE CHE NON SIA OGGETTO DI RILIEVI ANTITRUST. POI IL VIA LIBERA DI RENZI IN UN INCONTRO CON MASCHERIN

“clausole vessatorie” gli stessi compensi inadeguati che spesso i grandi soggetti economici fissano nelle convenzioni con gli avvocati. Un passaggio decisivo arriva il 24 ottobre del 2016. Il premier Matteo Renzi deve incontrare il presidente dell'Anm Piercamillo Davigo per discutere di alcuni temi che

agitano le toghe. Ma, insieme con Orlando, decide che sia giusto cogliere l'occasione per attestare un equilibrio nei rapporti con gli operatori del diritto: così, subito dopo l'ex pm di Mani pulite, a Palazzo Chigi, Capo del governo e guardasigilli incontrano anche Mascherin. E nella riunione l'equo compenso diventa un tema da tradurre in fatti anche per Renzi, che dà il proprio via libera. Il referendum costituzionale e l'avvicendamento tra Renzi e Paolo Gentiloni rallentano in una prima fase il confronto fra governo e avvocatura. Ma a Palazzo Chigi è Maria Elena Boschi, sottosegretaria alla Presidenza del Consiglio, a incontrare Mascherin e ad

assicurargli che l'equo compenso diventerà una priorità anche per il nuovo esecutivo. Si arriva al 7 agosto: il testo del disegno di legge che tutela gli avvocati è esaminato in Consiglio dei ministri. Arriva il via libera e, pochi minuti dopo, la conferenza stampa congiunta di Orlando e Mascherin. È quella l'occasione in cui il guardasigilli indica nel «caporalato intellettuale» una patologia da fermare. «Non si può più assistere allo sfruttamento dei giovani professionisti da parte dei grandi committenti». Rispetto al testo concordato a via Arenula, quello varato a Palazzo Chigi precisa appunto che le “clausole vessatorie” imposte nelle prestazioni legali possono essere impugnate se la controparte è una banca, una compagnia assicurativa o una grande impresa. Ma il principio resta.

Il percorso del disegno di legge segnala fin da subito che sull'equo compenso c'è convergenza anche da parte dell'opposizione. Il ddl è incardinato nella commissione Giustizia della Camera, ma in parallelo, a Palazzo Madama, si prova a disegnare uno schema in cui le stesse tutele possano essere estese a tutte le categorie professionali. È Maurizio Sacconi a impegnarsi sul dossier, sul quale però cala la scure di una legislatura dal respiro sempre più corto. Le norme per gli avvocati, frutto di un approfondimento più accurato, vanno messe in salvo: così, anche grazie al sottosegretario alla Giustizia Gennaro Migliore, Boschi e Gentiloni decidono di inserire le norme nella Manovra. Ma inaspettatamente, il 31 ottobre scorso la commissione Bilancio del Senato esclude dalla legge finanziaria l'equo compenso perché ritenuto di natura esclusivamente ordinamentale. Non si tiene conto di una sanzione, inserita nella norma, i cui proventi sarebbero assegnati alla Cassa ammende, e dunque della rilevanza per i conti dello Stato. Parte una campagna intensa del Cnf e di gran parte del mondo ordinistico e associativo forense. E nel giro di dieci giorni arriva la svolta: l'input della segreteria di Renzi e un emendamento del relatore Silvio Lai (Pd) fanno in modo che l'equo compenso venga inserito nel decreto fiscale collegato alla Manovra. Arriva l'estensione a tutte le categorie anche non ordinistiche e il richiamo all'obbligo, per le amministrazioni pubbliche, di rispettare il «principio» dell'equo compenso. Una svolta, dopo dieci anni segnati, a partire dalle lenzuolate, dal mercatismo che sembrava dover schiacciare il lavoro autonomo.